

Federica Adriano

LA NARRATIVA  
TRA PSICOPATOLOGIA E PARANORMALE

Da Tarchetti a Pirandello

*Postfazione di*  
Aldo Maria Morace

***vai alla scheda completa su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS  
Pisa 2014



www.edizioniets.com

*Il presente volume è stato stampato con il contributo  
del Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali  
Università degli Studi di Sassari*



© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674061-8

## INTRODUZIONE

Nel patrimonio letterario europeo i motivi del malessere e della patologia mentali sono antichissimi, e riguardano – come giustamente osservano alcuni studiosi – attraverso coordinate spazio-temporali assai lontane tra loro, le storie degli eroi classici Aiace ed Ercole, del paladino Orlando e dell'*hidalgo* Don Chisciotte, dei borghesi Zeno Cosini e Vitangelo Moscarda.<sup>1</sup>

Quanto al trattamento riservato agli infermi di mente nel corso della storia, il mondo classico collegava la follia alla sfera sacra, cosicché il folle rappresentava la voce del divino.<sup>2</sup> Nel Medioevo, invece, ai pazzi si vietava l'accesso in chiesa; se calmo e innocuo, il matto veniva perlopiù abbandonato a se stesso, se furioso rischiava di essere considerato indemoniato, sottoposto ad esorcismi e finanche condannato al rogo. Le ricerche di Foucault hanno mostrato che nel corso del Medioevo e del Rinascimento la maggior parte delle città europee possedeva un ospizio destinato al ricovero degli alienati e che la segregazione sistematica ebbe inizio con l'età moderna: tenuta in una condizione di notevole libertà sociale e culturale dal Cin-

<sup>1</sup> Vd. G.P. BIASIN, *Malattie letterarie*, Milano, Bompiani, 1976, 5-26, e G. FERRONI, *Dal disagio antico al disagio contemporaneo*, in AA.VV., *Il turbamento e la scrittura. Saggi raccolti da Giulio Ferroni*, a cura della Fondazione Mario Tobino, Roma, Donzelli, 2010, 13: «Un filo lega manifestazioni estreme del disagio antico, che esplose come *furor*, turbamento dagli esiti radicali e incontrollabili, come quella dell'*Hercules furens* di Seneca, alla massima manifestazione rinascimentale, quella dell'*Orlando furioso* dell'Ariosto (del cui titolo è ben nota la derivazione da Seneca): e su questo filo troviamo i cavalieri del romanzo cortese, che per le pene d'amore o per intoppi nella *quête* o nell'*aventure* perdono il senno e precipitano, talvolta in modo paradossalmente intenzionale, in una follia che li riconduce a una condizione selvaggia, li pone addirittura nella condizione dell'*homo selvaticus*, in una nudità pericolosamente distruttiva, che sembra cancellare ogni residuo elemento umano e civile (il primo segno ne è l'abbandono delle armi)».

<sup>2</sup> Il termine "follia" deriva dal latino *foliis* (pl. *-es*), che significa "borsa", "sacco" e, al plurale, "mantiche" e "polmoni" (di un oratore, d'un poeta tragico, etc.).

quecento fino al 1650, la follia venne marginalizzata nel corso del secolo XVII, quando la società diventò intollerante, associandole un marchio di colpevolezza che perdurò fino al termine del secolo XIX. Il folle, allora, veniva privato di ogni valore esemplare ed allontanato dalla comunità, diventando tutto d'un tratto un oggetto confinato «in uno spazio chiuso creato da un complesso sistema di poteri e di saperi»: l'istituto d'internamento, nel quale all'inizio, insieme ai pazzi, venivano rinchiusi tutti gli individui "asociali".<sup>3</sup>

Verso la fine dell'Ottocento la medicina vedeva evolvere radicalmente il settore delle malattie mentali, che diventava di predominante interesse: un'intera linea di studi clinici si orientava verso il concetto di "degenerazione", che i medici utilizzavano per denotare quel processo d'indebolimento della natura umana, imputabile all'insana artificiosità degli stili di vita nelle società civilizzate. Se nel campo della patologia mentale si erano già avute numerose ma isolate intuizioni precorritrici della Psicoanalisi, la psichiatria austro-tedesca aveva abbracciato posizioni di tipo positivisticco, con l'ambizione di descrivere le sofferenze mentali come conseguenze di lesioni o disfunzioni cerebrali. Il primo merito di Freud, che pure non reciderà mai nettamente i legami con tale orientamento, è stata la ricerca presso studiosi stranieri (per esempio Charcot) di nuovi approcci interpretativi e terapeutici a tali disturbi. Dopo aver conosciuto la terapia ipnotica, egli si persuase che le patologie psichiche erano connesse prevalentemente con la vita affettiva dell'uomo, quella che sembra esprimersi meglio in atti non governati dalla ragione: di qui l'interesse per la fantasia, le libere associazioni mentali, i *tics* ed i *lapsus*, e soprattutto per l'esame dell'attività onirica.

In questi anni, non solo in Italia, veniva a stringersi un forte legame tra la filosofia, la medicina ed i letterati, poiché si allentavano le rigide suddivisioni del sapere di fronte a problemi quali l'evoluzione ed il naturalismo; il pensiero darwiniano, infatti, aveva accomunato ogni classe di pensatori intorno ai grandi quesiti della scienza. Sia la follia che la delinquenza, analizzate sul piano scientifico che ne svela le relazioni nascoste, diventano in letteratura due nuove forme

<sup>3</sup> V. SORRENTINO, *Le ricerche di Michel Foucault*, prefazione a M. FOUCAULT, *Antologia. L'impazienza della libertà*, Milano, Feltrinelli, 2005, XI. Lo storico e filosofo francese ha realizzato tali studi in *Storia della follia* (1961) ed in *Malattia mentale e psicologia* (1962), ma già in *Malattia mentale e personalità* (1954) presentava la patologia mentale come una conseguenza delle contraddizioni sociali nelle quali l'umanità si sarebbe alienata nel corso della storia.

di linguaggio, che stravolgono la realtà abituale ed esprimono in modi violenti ciò che si tende solitamente a censurare. La morte – nella forma del suicidio o dell’omicidio – costituisce il legame che si crea tra pazzia e crimine, dove il secondo rappresenta l’esplicitazione concreta della rottura operatasi nella psiche dell’individuo.<sup>4</sup> Paradossalmente, fu proprio l’acquisizione delle conquiste mediche da parte della letteratura ad iniziare a corrodere dall’interno il solido mondo positivista tardottocentesco; le malattie letterarie diventavano allora l’espressione ed il simbolo dell’interna rottura di una concezione del mondo ormai obsoleta: la realtà degli oggetti cessa di essere un dato certo; la ragione porta intimamente con sé, in modo apparentemente contraddittorio, l’assurdo; dall’assoluto dell’obiettività si passa, in vari gradi, al relativo della soggettività. Sempre più veniva alla luce la consapevolezza dell’*io* individuale, la sua angoscia lacerante di fronte alla scoperta di quanto instabili ed insensati possano essere i rapporti fra l’*io* e l’universo degli altri, fra l’individuo e la dimensione caotica degli oggetti.

Nella letteratura italiana del secolo XX tali drammatici sviluppi venivano interpretati soprattutto da due scrittori che seppero dar voce all’alienazione dell’uomo moderno: Italo Svevo, che in *La coscienza di Zeno* (1923), riferendosi liberamente alla psicoanalisi freudiana, utilizzò efficacemente la malattia come metafora di un viaggio interiore; e Luigi Pirandello, il quale impiegava deliberatamente la pazzia non solo e non tanto come «conclamata patologia clinica», ma soprattutto quale «metafora dell’alienazione dell’uomo contemporaneo», esprimendo una visione del mondo in cui la ragione e l’irrazionale si contrappongono radicalmente.<sup>5</sup>

Il dramma della malattia mentale ha ispirato anche l’opera narrativa della grande scrittrice sarda Grazia Deledda, che nel romanzo *Il segreto dell’uomo solitario* (1921), componendo in un tessuto originale le svariate suggestioni assorbite da Charcot e Freud, da Jung e Nietzsche, ha fatto esprimere alla protagonista femminile una singolare e profonda intuizione relativa al potere “oscuramente veggente” di cui è dotata la psiche del folle: non è vero che nei pazzi la coscienza si spegne, ma «rimane come sepolta sotto il cumulo di macerie dell’organismo distrutto, ma è viva, è vigile, e vede forse

<sup>4</sup> M. FOUCAULT, *Storia della follia nell’età classica*, Milano, Rizzoli, 1998, 38.

<sup>5</sup> Cfr. M. GANERI, *Pirandello romanziere*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, 9.

più che la coscienza nostra di sani. Vede e giudica tutto attraverso le sue tenebre, come i morti dall'al di là», ponendosi più vicina «di noi alla verità».<sup>6</sup>

Nel corso del secolo XX i notevoli progressi scientifici raggiunti in campo psicologico e psichiatrico hanno favorito lo sviluppo di una percezione collettiva sempre meno distorta del disturbo mentale; ciononostante, permangono buoni motivi per sospettare che purtroppo il pregiudizio moralistico, il tabù, lo stigma sociale – che da sempre aleggiano nei confronti del malato psichico – germoglino tuttora perfino nella mentalità di persone di buona cultura.

Questo lavoro si propone d'indagare ed evidenziare le modalità in cui – a partire dal materialismo positivistico e dalla sua nozione di ereditarietà – il sapere scientifico aveva elaborato i concetti di salute, malattia, normalità, anomalia psichica, terapia, nevrosi e follia; e d'illuminare i molteplici percorsi e configurazioni con cui tali conoscenze penetrarono non soltanto nella dimensione privata, ma soprattutto nella sfera creativa di autori fondamentali del Naturalismo francese (i quali restano sullo sfondo introduttivo), della Scapigliatura, del Verismo e del Decadentismo italiani.<sup>7</sup> Le finalità della ricerca rendono necessaria un'analisi approfondita dello status scientifico e nosografico dei disturbi mentali più noti e diffusi nella società e nella letteratura contemporanee, quali l'isteria, la melanconia (depressione), lo sdoppiamento di personalità, le fobie ossessive, le patologie sessuali e della volontà, la paranoia: un'indagine stimolante che comporta la consultazione di un buon numero di testi di psicologia e psichiatria elaborati da celebri studiosi, tra i quali spiccano quelli di Lombroso, Charcot, Ribot e Binet, oltre che le basilari sistemazioni teoriche di Kraepelin, Morselli e Tanzi-Lugaro. Il tentativo è quello di descrivere la qualità dell'influsso di tali dottrine – vago, certificato o altamente plausibile, a seconda dei casi – sulla produzione narrativa di autori "minori", come Tarchetti, Serao e Fogazzaro, portando l'attenzione maggiore sulle prose di Capuana, De Roberto, D'Annunzio e Pirandello; oltre che quello di mostrare le analogie e le differenze che intercorrono tra gli autori e le loro opere: per esempio, nei romanzi di Tarchetti e della

<sup>6</sup> G. DELEDDA, *Il segreto dell'uomo solitario*, prefazione di A.M. Morace, Nuoro, Ilisso, 2005, 15.

<sup>7</sup> A questo proposito, non mi pare superfluo precisare che l'impostazione del presente lavoro rifugge da qualsiasi forma di grossolana equazione o confusione tra realtà testuale e realtà biografica.

Serao la descrizione della malattia delle due protagoniste, che pure riporta i chiari connotati dell'isteria, non proviene da una documentazione scientifica puntuale sul piano sintomatico e clinico; al contrario, il ritratto dei personaggi alienati di Capuana, Fogazzaro, De Roberto e D'Annunzio beneficia, nella gran parte dei casi, di meditate e documentabili conoscenze scientifiche negli ambiti della Fisiologia, Psicologia e Psichiatria coeve. Nel caso di Capuana, Fogazzaro e Pirandello la cultura scientifica sul disagio mentale si lega all'interesse per la parapsicologia e lo spiritismo; mentre nella figura del superuomo dannunziano i concetti di nevrosi e follia si trovano in rapporto con le sfere della genialità e del crimine. De Roberto, in guise assai moderne, descrive il disturbo psichico come il frutto della tara ereditaria non meno che delle pressioni educative ed ambientali; mentre Pirandello, che pure sa dipingere le malattie nervose in termini clinico-sintomatici precisi, oscilla tra una concezione della pazzia come affrancamento da tutte le 'forme' – che in quanto tale sembra celare una dimensione di saggezza e di superiore consapevolezza – ed una rappresentazione dell'alienazione e della nevrosi quali cifra e destino irrimediabile dell'uomo borghese. Quanto ai protagonisti, è possibile rilevare la notevole ricorrenza dei *tòpoi* della donna isterica – caratterizzata come eccessivamente sensuale, sterile, sensitiva, instabile ed infelice nella passione – e dell'uomo artista o intellettuale, affetto da patologia della volontà e tormentato da eretismo cerebrale, iperestesia, rigido idealismo ed inettitudine.

La novità della ricerca – a mio avviso – consiste soprattutto nello sforzo di rintracciare e documentare – ove risulta possibile – l'incidenza della letteratura scientifica coeva nella vicenda biografica (è il caso, senz'altro, di De Roberto e Pirandello) e nelle opere dei suddetti scrittori, e di chiarire il significato e la pregnanza peculiari che le nozioni di *io*, anima/corpo, inconscio, normalità e patologia mentali – con tutto quanto loro afferisce – assunsero nell'ispirare la loro attività creatrice.



# INDICE

Introduzione	9
Capitolo Primo	
Scienze e medicina della psiche nel secondo Ottocento	15
1.1. Prolegomena	15
1.2. La psicologia e la psichiatria dei Paesi europei	16
1.3. Misticismo, medianismo e metapsichica	34
1.4. L'isteria protagonista nelle indagini di Charcot e Freud	44
1.5. Gli studi di psicologia e patologia sessuale	54
1.6. Le malattie della personalità secondo Théodule Ribot	58
1.7. Alfred Binet e le indagini sulle personalità multiple	65
1.8. Le ricerche sui modelli della psiche umana	69
Capitolo Secondo	
La scienza psicologica e il romanzo del secondo Ottocento	75
2.1. Il Naturalismo e il romanzo sperimentale	75
2.2. <i>Fosca</i> , la creatura mostruosa di Iginio Tarchetti	81
2.3. <i>Malombra</i> di Fogazzaro: metempsicosi o dissociazione?	87
2.4. <i>Fantasia</i> di Matilde Serao: un caso di misticismo isterico	97
Capitolo Terzo	
La psicopatologia nella narrativa di Capuana e De Roberto	107
3.1. La nevrosi isterica in Capuana: da <i>Giacinta</i> a <i>Profumo</i>	107
3.2. Delitto e follia nel <i>Marchese di Roccaverdina</i>	129
3.3. De Roberto: la tragica inettitudine di <i>Ermanno Raeli</i>	142
3.4. Il ciclo degli Uzeda	150

Capitolo Quarto	
Gli indimenticabili nevrotici di D'Annunzio e Pirandello	179
4.1. Il <i>Ciclo della Rosa</i>	179
4.2. <i>Giovanni Episcopo</i> : un abulico da manuale	221
4.3. Luigi Pirandello saggista	228
4.4. L'identità impossibile di <i>Mattia Pascal</i>	246
4.5. <i>Quaderni di Serafino Gubbio operatore e Uno, nessuno e centomila</i>	277
Postfazione	
Aldo Maria Morace	317
Bibliografia	327